

Comunità di viaggio: la Chiesa come *communio*

AA.VV.

Weggemeinschaft des Glaubens: Kirche als Communio. Festgabe zum 75. Geburtstag Joseph Cardinal Ratzinger, herausgegeben vom Schülerkreis, Redaktion Stephan Otto Horn und Vinzenz Pfnür, mit einer aktuellen Bibliographie von Joseph Ratzinger, Sankt-Ulrich-Verlag, Augsburg 2002, pp. 325.

In occasione del 75° compleanno del cardinale Ratzinger è apparso un notevole scritto commemorativo, curato da Stephan Otto Horn e Vinzenz Pfnür a nome del folto gruppo degli allievi del porporato. Il titolo è significativo: *Comunità di viaggio: la Chiesa come communio*. Infatti tutti i contributi, nella maggior parte degli ultimi anni, hanno un forte valore ecclesiologico e meritano una lettura attenta nella situazione attuale della Chiesa. Inoltre bisogna segnalare il prezioso repertorio bibliografico sulle opere del cardinale: senza pretesa di essere completo (una tale completezza si trova fino al 1987 solo nello scritto commemorativo *Weisheit Gottes – Weisheit der Welt*), l'elenco indica tutte le pubblicazioni monografiche (oltre che le traduzioni nelle varie lingue!) e la massima parte degli articoli dell'intera carriera del teologo (pp. 261-324).

L'introduzione di Horn e Pfnür mette in rilievo alcuni punti salienti che ripercorrono nell'intera raccolta: la verità e la totalità della fede, l'universalità (= cattolicità) della Chiesa che precede tutti i particolarismi, il ruolo fondante dell'Eucaristia ed il dialogo ecumenico (pp. 9-14).

Seguono i due discorsi del cardinale tenuti in occasione del conferimento del dottorato onorifico nelle facoltà teologiche di Wroclaw (Breslau) e di Pamplona (pp. 15-25; 26-33). Il primo discorso tratta del rapporto tra fede e teologia con una profonda riflessione (attingendo a Tommaso d'Aquino, *De veritate*) sulla necessità di camminare avanti nel lavoro teologico (a differenza di quello che sosteneva Bernhard Bartmann [† 1938], per trent'anni professore a Paderborn, secondo cui non esistono più delle questioni aperte in dogmatica) (p. 24). Il secondo discorso è dedicato alla questione su che cosa sia la teologia, ribadendo l'«intreccio tra Chiesa e Bibbia, tra popolo di Dio e parola di Dio» (p. 30).

I contributi che più direttamente si occupano della *communio* prendono lo spunto da un contributo apparso già nel 1974: *Lo Spirito Santo come "communio". Sul rapporto tra pneumatologia e spiritualità in Agostino* (pp. 34-52). Siccome già la tesi di dottorato di Ratzinger investiga l'ecclesiologia di Agostino (*Popolo e casa di Dio in sant'Agostino*, Milano 1979), anche questo contributo mostra il ruolo dello Spirito Santo per la comunione nella Chiesa, e più precisamente: per la cooperazione a costruire l'unità della comunità ecclesiale. Un altro contributo, del 1984, mette in rilievo il rapporto tra Eucaristia e comunità (pp. 53-78). Già questa conferenza accenna al rapporto tra chiese particolari e Chiesa universale: l'Eucaristia celebrata nella comunità locale oltrepassa la singola assemblea perché l'unico Signore è il medesimo in tutti i luoghi e in ogni celebrazione eucaristica (p. 78).

Un articolo più recente (che risale ai congressi eucaristici del 1997 a Como e a Bologna) si rivolge al rapporto tra *Eucaristia e missione* (pp. 79-106). L'autore parte dalla leggenda (che pure contiene qualche granello di verità) sulla decisione del principe dei Russi nel decimo secolo, Vladimir di Kiev, a proposito della religione da scegliere: il principe non era soddisfatto né dai rappresentanti dell'ebraismo e dell'islam né dai rappresentanti del papa venuti dalla Germania, bensì dalla solenne liturgia celebrata nella *Hagia Sophia* a Costantinopoli (p. 79). Il liturgia, di per sé, non ha uno scopo direttamente missionario (come fu erroneamente sostenuto), ma si rivolge ai credenti iniziati. Tuttavia essa è l'origine della missione in quanto guarda prima di tutto a Dio e trascina l'uomo nella comunione con il mistero divino.

Viene poi mostrata la teologia della croce come presupposto e fondamento della teologia eucaristica. A differenza di un'esegesi superficiale di tipo illuminista, l'autore fa vedere che l'interpretazione del sacrificio della croce con categorie cultuali è una parte intrinseca di ogni teologia eucaristica, partendo dalla teologia paolina (pp. 82-84) e dallo stesso atto fondatore nel cenacolo (pp. 84-85). Al contrario di quanto si legge (o meglio: si dimentica) in qualche testo sul divenire dell'Eucaristia, la croce ha qui un ruolo fondamentale come sintesi delle feste veterotestamentarie, essendo allo stesso tempo giorno della riconciliazione (*Yom Kippur*) e Pasqua oltre che partenza per la nuova alleanza (pp. 85-86). Dopo questa ricognizione generale del terreno, Ratzinger analizza degli elementi centrali per la teologia eucaristica nella Prima lettera ai Corinzi (pp. 87-97), arrivando a delle conclusioni importanti (per esempio sulla celebrazione eucaristica «con l'intera Chiesa», p. 92, e sulla materia eucaristica, p. 95). Infine si considera il martirio, la vita cristiana e il servizio apostolico come conseguenze intrinseche dell'Eucaristia (pp. 97-105). L'applicazione del linguaggio cultuale alla vita cristiana (in Rm 12,1), in particolare, «non è un'allegoria moralizzante», ma deve essere letta nel contesto della croce

e dell'Eucaristia (p. 101). Entriamo al cuore del dibattito recente con il contributo sull'*Ecclesiologia della costituzione "Lumen gentium"* (apparso nel 2000) (pp. 107-131). L'autore inizia con un ricordo interessante: prima di parlare della Chiesa, il concilio dovrebbe parlare di Dio – così aveva raccomandato ai suoi confratelli tedeschi il vecchio vescovo Buchberger, creatore del primo *Lexikon für Theologie und Kirche*. La raccomandazione preoccupava profondamente i vescovi (in particolare il cardinale Frings di Colonia, al cui fianco si trovava durante il concilio l'allora giovane teologo Ratzinger), ma il mistero di Dio (almeno a prima vista) non si trova in prima fila nei testi conciliari.

A questa testimonianza del passato, Ratzinger aggiunge quella di Johann Baptist Metz, presentata come lezione di congedo a Münster nel 1993. Metz, creatore della "teologia politica", certo non è sospetto di sottovalutare la dimensione sociale della fede. Tuttavia egli mette in rilievo che la crisi attuale del cristianesimo europeo non è più in primo luogo una crisi della Chiesa, bensì una crisi della fede in Dio (pp. 107-109). Ratzinger non "spara" addosso ai testi conciliari, anzi sostiene che il concilio stesso ha inquadrato bene l'ecclesiologia nel mistero di Dio, ma la ricezione del concilio è stata unilaterale, dimenticando il primato dell'adorazione (presente nella costituzione sulla liturgia) e leggendo il concetto del "popolo di Dio" con occhiali politici (o persino marxisti).

Anche il termine *communio*, messo maggiormente in rilievo a partire dal 1985, deve essere compreso correttamente. Per evitare dei malintesi, il dicastero diretto dal cardinale Ratzinger ha pubblicato la lettera *Communiois notio* (1992) la cui affermazione sulla priorità ontologica e temporale della Chiesa universale (di fronte alle chiese particolari) ha provocato una viva discussione. Com'è noto, vi è stata una controversia su questo punto tra i cardinali Ratzinger e Kasper; ora però, secondo Ratzinger, la discussione con il suo collega porporato ha portato a un notevole avvicinamento tra i due (*Der Meinungs austausch hat gottlob zu einer weitgehenden Annäherung der Standpunkte geführt*: p. 120, nota 12). Non può esservi alcun dubbio, già di fronte ai testi chiarissimi del Nuovo Testamento, sulla priorità ontologica della Chiesa universale (che tra l'altro non si identifica, ribadisce Ratzinger, con la curia romana). La questione della priorità temporale è meno importante, ma gli Atti degli apostoli mettono in evidenza anche questo fatto (spiegato da Kasper come «costruzione lucana») (pp. 116-119). Tra gli elementi che costituiscono la priorità ontologica della Chiesa universale vengono elencati (seguendo il Vaticano II) il battesimo, la parola di Dio, l'eucaristia e la successione apostolica (pp. 121-124). Il cardinale fa poi un commento sul significato dell'affermazione conciliare secondo cui l'unica Chiesa di Cristo «sussiste» nella Chiesa cat-

tolica (e non altrove, benché possano esserci delle realtà ecclesiali parziali anche fuori). *Subsistere* viene spiegato come caso speciale di *esse* nella forma del soggetto concreto (pp. 124-128). Vengono valorizzati infine anche la chiamata universale alla santità e il reciproco rapporto tra ecclesiologia e mariologia (pp. 128-131).

Il ruolo ecclesiale del sacerdozio gerarchico viene affrontato con l'articolo su *Ministero e vita dei sacerdoti*, apparso nel 1996 nello scritto commemorativo del metropolita ortodosso svizzero Damaskinos Papandreou, amico del porporato (pp. 132-150). Ratzinger descrive la crisi postconciliare del sacerdozio ministeriale, provocata dalla teologia protestante, dall'esegesi critica (a sua volta sotto l'influsso della Riforma) e dalla mentalità moderna (che sostituisce la categoria del sacro con funzioni da svolgere). Per determinare «l'essenza del ministero sacerdotale» (pp. 134-142), l'autore ribadisce il fondamento cristologico e lo sviluppo nella tradizione, focalizzata su Agostino. È importante il rinvio alla storia della salvezza: nella vita di Gesù, il servizio della parola presuppone l'Incarnazione ed è finalizzata agli eventi pasquali della morte e risurrezione (ciò che fa vedere l'orientamento del sacerdozio ministeriale al sacrificio eucaristico, pur partendo dall'incarico di proclamare il vangelo). In un secondo passo, il cardinale presenta «il carattere ecclesiale del sacerdozio», parlando anche dell'obbedienza del sacerdote e del vescovo alla parola di Dio e alla sua presentazione nella tradizione vivente della Chiesa (pp. 142-145). Un terzo passo si occupa della dimensione spirituale, puntando sulla comunione interiore con Cristo, sull'ascesi e sul primato della preghiera che fa riscoprire la gioia in Dio (pp. 145-148). Per capire il sacerdozio ministeriale, ci vuole l'unità tra Antico e Nuovo Testamento, un'unità mediata da Cristo. Così si evita una sbagliata contrapposizione tra parola e sacrificio, preghiera e culto (pp. 148-150).

Un tema pratico scottante si presenta nel contributo (del 1998) sui *Movimenti ecclesiali e loro collocazione teologica* (pp. 151-179). L'importanza dell'articolo viene già segnalata dal fatto che esistono in italiano ben sette riprese della pubblicazione iniziale avvenuta sul "Regno" (cfr. pp. 314-315). Ratzinger s'impegna per l'accoglienza reciproca tra movimenti e chiese locali. In un primo passo, vengono discussi (e rifiutati) dei tentativi di spiegare il rapporto delle chiese locali con i movimenti tramite una dialettica dei principi «istituzione e carisma», «cristologia e pneumatologia», «gerarchia e profezia». Sono tentativi insoddisfacenti (pp. 153-160). Viene offerto invece un approccio storico, osservando il rapporto tra «successione apostolica» e «movimenti apostolici» (pp. 160-174). La riflessione parte dall'esistenza iniziale di ministeri universali (come quelli dei dodici apostoli) e poi di ministeri locali (come quello di Giacomo, «fratello del Signore», che non faceva parte dei Dodici). Nella successione apostolica si mostra un sovrappiù, diretto alla

Chiesa universale, riguardo al ministero operante nelle chiese particolari. Segue una breve rassegna di «movimenti apostolici nella storia della Chiesa» (pp. 164-174), puntando tra l'altro sull'esempio degli ordini mendicanti (a fianco del papa) e sul ruolo delle donne che «non erano mai vescovi o sacerdotesse, ma cooperavano a sostenere la vita apostolica e la sua missione universale» (p. 172). In seguito, Ratzinger cerca di «allargare» il concetto di successione apostolica, integrando non soltanto il nucleo sacramentale (nel sacramento dell'Ordine), ma anche la missione di servire la Chiesa universale (pp. 172-174). Alla fine, il cardinale (basandosi su un contributo fondamentale del teologo ticinese Arturo Cattaneo) tenta di cogliere l'essenza della realtà dei «movimenti», di avvertire di certi pericoli e di mostrare la via per una sana impostazione. Bisogna valorizzare allo stesso tempo i principi *ubi Petrus, ibi ecclesia* e *ubi episcopus, ibi ecclesia* (p. 178).

I successivi contributi vertono sulla dichiarazione *Dominus Iesus* del 2000 sull'unicità e sull'universalità di Gesù Cristo e della Chiesa. La serie inizia con la presentazione ufficiale della dichiarazione (pp. 180-186) e prosegue con lo scambio di lettere tra il metropolita Damaskinos e il cardinale Ratzinger (pp. 187-209). Il tema di questa corrispondenza sono la parte ecclesiologica della *Dominus Iesus* e la nota della Congregazione della Dottrina della Fede sulle «chiese sorelle». Viene aggiunto lo scambio di lettere tra il presidente della «Chiesa Evangelico-Luterana in Baviera», Johannes Hanselmann, e il nostro cardinale a proposito della lettera *Communio in notio* del 1992 (pp. 210-219). Come punto più contrastante nel dialogo ecumenico tra cattolici e protestanti, Ratzinger indica la successione apostolica (p. 218).

Il cardinale fa il punto *Sulla situazione dell'ecumenismo* in un contributo apparso nel 1995 in lingua francese (pp. 220-234). Come «modello classico di ecumenismo», presente e condiviso da tutti al tempo del Vaticano II, Ratzinger indica l'approccio che parte dalla professione di fede e dai sacramenti. Qui sono presupposte la convinzione che Dio interviene nella nostra storia e la fede in Gesù Cristo vero uomo e vero Dio. A proposito dei documenti di consenso, bisogna ribadire che la verità non è mai una questione di maggioranze. Il caso più esemplare sono i concili, dove i risultati appaiono come manifestazione della verità rivelata (e non semplicemente come esito di una votazione).

Il «modello classico» che mira ad un consenso sulla verità non fatta da maggioranze viene ormai spesso criticato, a favore di un «nuovo paradigma ecumenico». Questo «nuovo paradigma» si inserisce nella corrente della «postmodernità» che (secondo la voce di uno dei suoi maggiori rappresentanti) conosce la verità, la giustizia e la umanità solo nel plurale (p. 225). Il fattore che unisce i vari protagonisti di un «nuovo paradigma» è il congedo dalla verità a favore di una prevalenza della

prassi: non è la verità che deve creare il consenso, ma il consenso è l'unica istanza di valore, un consenso che si riduce alla promozione di «giustizia, pace e protezione del creato», possibile in tutte le religioni. Questo paradigma, però, non è sostenibile, già per il fatto che la giustizia si dissolve in «giustizie». È importante la dimensione etica con la prassi dell'amore, ma bisogna partire dalla verità proposta nella fede. Il primo fondamento di tutto è la fede nell'unico Dio, opposto all'idolatria. Dal «nuovo paradigma», comunque, si può imparare la «pazienza dogmatica» che non mira a produrre a tutti i costi nuove «dichiarazioni di consenso», bensì cerca di sottolineare una testimonianza comune, senza rinunciare alla verità nelle sue formule (pp. 229-231).

Alcuni testi più brevi concludono il volume. Il legame del cristianesimo con l'ebraismo viene sottolineato dall'articolo sulla *Eredità di Abramo* (pp. 235-238). Il cardinale presenta poi il documento della Commissione Teologica Internazionale sui *mea culpa* del Santo Padre (pp. 239-247).

Infine, Ratzinger dà un incoraggiamento per affrontare le sfide del futuro: *La Chiesa alla soglia del terzo millennio* (pp. 248-260). La Chiesa, ribadisce il porporato, serve a che l'uomo possa vivere nella comunione con Dio e respingere l'avanzata dell'inferno che si definisce come assenza di Dio. Così il teologo accoglie il detto di un agnostico tedesco che non si sente sicuro riguardo all'esistenza di Dio, ma che ribadisce: l'inferno esiste. Basta guardare la TV (pp. 248. 250). I valori di «pace, giustizia e protezione della creazione», che oggi spesso servono a sostituire il concetto perso di Dio, non valgono nulla se non si sa che cosa è la verità riguardo alla pace, ecc. «I valori non possono sostituirsi alla verità, non possono sostituire Dio; sono solo lo splendore di Dio, e senza la luce divina la loro figura si dissolve» (p. 252).

Ci vuole quindi per via della ragione la scoperta della rivelazione di Dio nella creazione, una rivelazione che si compie in Cristo accolto dalla fede. La Chiesa è nient'altro che «comunità di viaggio» con Cristo e verso Cristo in cui Dio stesso è andato incontro all'uomo (pp. 254-256). Tra i singoli elementi di questo viaggio, Ratzinger ricorda in modo esemplare il primato della preghiera, il recupero della domenica (con una liturgia dignitosa), il sacramento della riconciliazione e la vita secondo i comandamenti concentrati nell'amore. L'impegno morale, però, deve essere preceduto dalla vita di Cristo. Nella misura in cui ci purifichiamo dal peso del male, possiamo salire sempre più in alto e suscitare la gioia in Dio. «La gioia nel Signore è la nostra forza» (Neemia 8,10).

Manfred Hauke